DONNE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

A cura di Giovanna Calati, Vincenza Petrilli e Francesca Zara
con la collaborazione di Elisabetta Borroni

In questa sezione della mostra si presenta una carrellata iconografica su alcune delle numerosissime donne che hanno combattuto in tutti i modi per l'Unità d'Italia.

Non tutte le immagini e le citazioni proposte sono tratte da volumi della biblioteca dell'Archivio di Stato, anche se, almeno in parte, si possono trovare anche qui; ringraziamo i colleghi della Biblioteca Nazionale Braidense Roberto Gollo ed Enza Parrinello che le hanno selezionate per la loro esposizione relativa all'otto marzo e che gentilmente ce le hanno passate.

Anna Grassetti ZANARDI

(Bologna 1815 – 1896)

Bolognese, moglie del mazziniano Carlo Zanardi, fu a sua volta ardente mazziniana. Operò come infermiera durante i moti del 1848 e successivamente durante quelli del 1849 a Roma.

Le cronache cittadine di fine Ottocento la segnalano ormai vedova sempre in testa al gruppo dei reduci garibaldini durante i cortei patriottici "… E com'essi indossare la gloriosa camicia rossa … una donna anziana, di bassa statura e alquanto pingue, coperta il petto di numerose medaglie…".

A sinistra: C. Dal Poggetto, Ritratto di Anna Grassetti Zanardi, disegno a matita su carta, 1844. Museo civico del Risorgimento di Bologna. Fonte: web, immagine di pubblico dominio.

Luigi Bernero (1773/75 - 1842), Ritratto di Giulia Colbert Falletti di Barolo. Palazzo Barolo, Torino

Giulia Colbert FALLETTI DI BAROLO

(Maulévrier 1785 – Torino 1864)

Nata in una famiglia aristocratica tradizionalista francese, sposò nel 1807 il marchese Carlo Tancredi Falletti, patriota piemontese. Dopo il matrimonio si stabilì a Torino, dove, mossa dal suo interesse per i poveri, gli emarginati e i carcerati, entrò a far parte dell'organizzazione caritatevole denominata Confraternita della Misericordia. Si distinse in particolar modo per il suo impegno concreto a favore di una riforma carceraria improntata a princìpi umanitari.

Ideò il "Refugium Peccatorum": un villino moderno senza cancelli o sbarre con una biblioteca dove venivano insegnati alle donne carcerate alcuni mestieri al fine di metterle nelle condizioni di potersi rifare una vita. Particolarmente legata a Silvio Pellico, Giulia sentiva la necessità di un cambiamento ma non era d'accordo con le idee antireligiose e iconoclaste che animavano la maggioranza dei rivoluzionari.

Metilde VISCONTINI DEMBOWSKI

(Milano 1790 – 1825)

Milanese, fu attivissima nella tutela dei propri diritti di madre e di donna contro le interpretazioni più retrive del codice napoleonico e asburgico, che mal vedevano la sua separazione dal marito, un ufficiale polacco violento e retrivo, da cui aveva avuto due figli. Di lei si innamorarono, non corrisposti, Ugo Foscolo e Stendhal. Affiliata come "maestra giardiniera" alla Società dei Federati, un circolo cospirativo legato ai liberali piemontesi, e amica, tra gli altri, di Pietro Borsieri, Federico Confalonieri e della di lui moglie Teresa Casati, fu arrestata a seguito del moto del 1821; durante il processo manifestò la sua fierezza, evitando ammissioni o segnalazioni dei nomi degli altri aderenti al moto e riuscendo a farsi credere estranea ai fatti contestati.

Artista anonimo, presunto ritratto di Metilde Viscontini Dembowski, s.d. Musée Stendhal, Grenoble. Fonte: web

Colomba ANTONIETTI PORZI

(Bastia Umbra 1826 – Roma 1849)

Nacque in provincia di Perugia, città all'epoca appartenente ai territori pontifici. Insieme al marito, il giovane ufficiale delle truppe pontificie Luigi Porzi, si avvicinò alla causa dell'indipendenza nazionale, per la quale la giovane Colomba combatté prendendo parte come volontaria alla Prima Guerra di Indipendenza e poi alla difesa della Repubblica Romana contro i Francesi nel 1849.

Morì proprio a Roma, nella battaglia di Porta San Pancrazio, compianta tanto dagli storici e dai politici dell'epoca quanto dal popolo romano, con cui aveva combattuto.

Busto di Colomba Antonietti. Roma, colle del Gianicolo.

Fotografia di Giuseppina Morosini.
Archivio Storico Comunale, Castagnola (dettaglio)

Giuseppina MOROSINI NEGRONI

(Lugano 1824 – Milano 1909)

Nata da G. Battista Morosini e da Emilia Zeltner, sorella di Emilio (eroe delle Cinque giornate), Giuseppina Morosini è una dama risorgimentale attivissima nell'assistenza ai combattenti del 1848.

Conduce, dal 1849 in poi, una congiura antiaustriaca insieme ad altre dame, come Ermellina Maselli.
Nel 1851 sposa il conte Alessandro Negroni Prati.
Nel 1859 con Luigia Visconti d'Aragona, sotto l'invito di Massimo d'Azeglio, va nel palazzo del Governo subito dopo l'insediamento del nuovo governo italiano.

Giuseppina scrive opuscoletti biografici su italiani celebri per educare le nuove generazioni all'amore per l'Italia.
Un'altra conquista di questa donna fu quella di riuscire a trasmettere il proprio cognome ai figli.

Rose MONTMASSON

(Saint-Jorioz 1825 – Roma 1904)

Nata in Savoia da un'umile famiglia, nel 1849 conobbe a Torino colui che per alcuni decenni sarebbe stato suo marito, Francesco Crispi, lì in esilio dopo i moti rivoluzionari siciliani del 1848. Dopo il matrimonio con Crispi prese parte attivamente alle lotte per l'unificazione italiana, partecipando in particolare, unica donna, alla spedizione dei Mille. Durante la spedizione si occupò per lo più della cura dei feriti e di portare in salvo i colpiti in occasione di diverse battaglie; non mancò tuttavia di imbracciare anche il fucile, particolarmente durante la battaglia di Calatafimi. Morì in povertà, dopo che il marito, nel frattempo diventato deputato, la ripudiò accampando irregolarità del loro matrimonio, per sposare una nobildonna.

Alessandro Pavia, fotografia di Rose Montmasson dall'*Album dei* Mille (dettaglio)

Costanza TROTTI ARCONATI VISCONTI

(Vienna 1800 – 1871)

Moglie del cugino Giuseppe Arconati Visconti, condannato a morte in contumacia nel 1822 per aver sollecitato l'intervento piemontese per la liberazione del Lombardo-Veneto (e successivamente amnistiato), anche la marchesa Costanza nutrì un fervente interesse per il movimento di indipendenza italiano: lo testimoniano, tra l'altro, il suo fitto epistolario con uomini e donne di spicco della cultura europea dell'epoca e con molti patrioti imprigionati, come Federico Confalonieri, e la sua occulta attività di messaggera dei dispacci dei carbonari.

Anonimo, ritratto
di Costanza Trotti Arconati Visconti
Museo del Risorgimento, Milano

"Uragano Jessie"
in una fotografia (dettaglio. Fonte: web)

Jessie WHITE MARIO
(Portsmouth 1832 – Firenze 1906)

Nata in Gran Bretagna, giornalista per il «Daily News», dopo l'incontro con i patrioti italiani Garibaldi e Mazzini si dedicò a perorare la causa dell'unificazione italiana nel suo Paese mediante l'attività giornalistica (scrisse molti articoli volti a far conoscere all'estero la situazione italiana) e la raccolta di fondi a sostegno dell'attività dei patrioti italiani esuli.

Nel 1857 giunse in Italia al seguito di Mazzini e a Genova, dove partecipò ai moti di quell'anno venendo per questo incarcerata, conobbe il futuro marito, Alberto Mario.

Con lui condivise numerosi viaggi (in Gran Bretagna, Stati Uniti e Svizzera) compiuti per sensibilizzare alla causa italiana. La sua figura è anche ricordata per l'attività filantropica e la ricca produzione di articoli dedicati ai gravi problemi sociali dell'Italia da poco unificata, oltre che per la compilazione delle biografie di patrioti e politici a lei coevi, quali Garibaldi, Mazzini, Cattaneo, Bertani, Nicotera.

Pierre-Louis Pierson (1822-1913),
fotografia di Virginia Oldoini
(dettaglio. Fonte: web)

Virginia OLDOINI (Firenze 1837 – Parigi 1899)

Nobildonna figlia di un ambasciatore e deputato al Parlamento del Regno di Sardegna, dopo il matrimonio fu introdotta alla corte dei Savoia, avendo così modo di conoscere e avere contatti con molti importanti personaggi dell'epoca. Irrequieta, estremamente consapevole della propria bellezza, ma anche ambiziosa e intelligente, soleva dire:

> *"Io sono io, e me ne vanto; non voglio niente dalle altre e per le altre. Io valgo molto più di loro. Riconosco che posso non sembrare buona dato il mio carattere fiero, franco e libero, che mi fa essere talvolta cruda e dura. Così qualcuno mi detesta; ma ciò non m'importa. Non ci tengo a piacere a tutti".*

Fu Cavour, il suo "brutto cugino", l'unico uomo che, pur subendone il fascino, non cedette alle sue seduzioni, a inviarla a Parigi, con l'approvazione del re Vittorio Emanuele II, affinché, con l'adulazione e la seduzione, influenzasse favorevolmente verso l'Italia Napoleone III e lo spingesse all'alleanza franco-piemontese.

Nei tardi anni '50 la sua fortuna cominciò, però, a declinare sia presso Napoleone III sia presso la corte sabauda, tanto che la contessa fu costretta a vivere, ormai quasi dimenticata, una vecchiaia solitaria, prima in Italia e poi a Parigi, città in cui morì e in cui è sepolta.

(fonte: web)

Giulia CALAME MODENA (Ginevra 1818 – Torino 1869)

Nonostante la rigida educazione ricevuta in un collegio di suore, disubbidì al padre e ancor giovanissima unì il suo destino a quello dell'attore Gustavo Modena, accettando una vita da esule ben lontana dagli agi a cui era stata abituata. Quando Modena fu costretto da un'ordinanza a lasciare la Svizzera i due sposi si diressero a piedi verso la Francia attraverso i valichi alpini. Giulia si rivelò il vero sostegno della coppia, soccorrendo Gustavo ammalato, vendendo ciò che le restava dei propri oggetti e svolgendo lavori di servizio presso ogni tipo di persone.

Durante i moti veneziani del 1848 Giulia, combattendo sulle barricate, venne ferita a una spalla.

Manifestò sempre entusiasmo e spirito di abnegazione, partecipando con grande impegno alla cura e all'assistenza dei feriti negli ospedali militari sorti durante i moti di Roma.

Dopo la morte del marito si dedicò a metter ordine tra i propri scritti, tra i quali risultano rilevanti, oltre all'epistolario, anche alcuni testi di importanza storiografica.

Laura SOLERA MANTEGAZZA

(Milano 1813 – Cannero 1873)

Discendente da una famiglia di spicco nell'àmbito della cultura milanese e figlia di un avvocato di sentimenti patriottici, nel 1848, durante le Cinque Giornate, ebbe dal Governo Provvisorio della Lombardia l'incarico ufficiale di istituire ambulanze e provvedere all'organizzazione dell'assistenza ai feriti.

Attenta al tema dell'emancipazione femminile, esortò le donne all'impegno sociale e politico.

Teresa CASATI CONFALONIERI
(Milano 1787 – Buccinigo 1830)

Colta e raffinata dama di Corte della viceregina d'Italia Augusta di Baviera, sposò Federico Confalonieri, restando sempre al suo fianco negli anni della cospirazione, delle fughe dalle spie di Metternich, dei legami con le società carbonare; nel loro palco alla Scala si incontravano gli esponenti più attivi del liberalismo lombardo, e nel loro salotto la setta segreta dei Federati. Il 13 dicembre 1821 Federico fu arrestato e condannato a morte. L'Imperatore rifiutò di ricevere Teresa, accorsa a Vienna per chiedere la grazia, ma l'Imperatrice, commossa nel vedere con quanta passione ella si batteva per il proprio uomo, pur sapendo di avere davanti una "giardiniera" intercesse per lei. La condanna a morte fu così commutata in ergastolo, da scontare nella prigione dello Spielberg. Teresa vide Federico, per l'ultima volta, il 14 febbraio 1824.
L'Imperatore le rifiutò il permesso di vivere vicino al carcere, ma le concesse di scrivergli; oltre a moltissime lettere d'amore, Teresa inviò a Federico piani d'evasione scritti in codice, che tuttavia non si attuarono mai. Nel 1829, fallito uno di questi progetti, si rivolse ad Alessandro Manzoni perché componesse una supplica a Francesco I; ma neppure lo scritto manzoniano ricevette risposta. Poco dopo Teresa, che non aveva mai voluto far sapere al marito di essere gravemente ammalata, morì, a soli 43 anni.
Federico ne ebbe notizia soltanto quattro mesi dopo, da un commissario, in questi termini:

Ritratto di Teresa Casati Confalonieri riprodotto in Luigi CERIA, *Vita di una moglie. Teresa Confalonieri*, Milano 1934 (Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano)

"Numero sette, Sua maestà l'Imperatore si degna di farvi sapere che vostra moglie è morta."

Fotografia di Teresa Casati Confalonieri riprodotta in
Michele ROSI, *I Cairoli*, Roma 1908
(Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano)

Adelaide BONO CAIROLI

(Milano 1806 – 1871)

Donna colta, in corrispondenza con intellettuali del periodo, ospitava un salotto politico letterario e finanziava giornali patriottici. Sposa a diciotto anni di uno stimato professore di chirurgia, Carlo, restò vedova nel 1849, sola con gli otto figli, alcuni dei quali ancora minori; seppe affrontare con realismo la difficile situazione economica, vendendo a poco a poco i terreni di proprietà. Educati all'amor di patria, tutti i fratelli Cairoli parteciparono alle battaglie risorgimentali, ma soltanto il primogenito, Benedetto, sopravvisse: gli altri morirono combattendo o in seguito alle ferite.

Di Adelaide, Giuseppe Garibaldi avrebbe detto:

«L'amore di una madre per i figli non può nemmeno essere compreso dagli uomini ...
Con donne simili una nazione non può morire».